

«Liberi per vivere», parte la contro-informazione di Emanuela Vinai

mobilitazione



In arrivo il materiale informativo – già scaricabile da Internet – che sarà diffuso capillarmente in parrocchie, associazioni e scuole per supportare incontri e dibattiti sui temi etici legati al fine vita

scoperte

Dal midollo speranze sul diabete

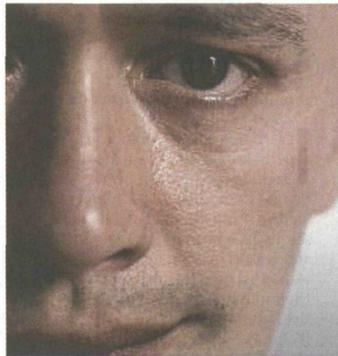
In futuro potrebbe bastare un'iniezione di cellule staminali adulte per far riprendere all'organismo la produzione dell'insulina, trattando alla radice il diabete di tipo 1. È questa la speranza che arriva dal Brasile, dove un gruppo di scienziati della Northwestern University di Chicago, Stati Uniti, e del Centro del Sangue in Brasile ha condotto una sperimentazione su 23 pazienti con diabete insulino-dipendente. I risultati sono stati pubblicati sul *Journal of the American Medical Association*.

Usando cellule staminali provenienti dal midollo osseo di ciascun paziente, 20 dei 23 soggetti trattati sono riusciti a liberarsi delle quotidiane iniezioni di insulina per più di un anno. 8 hanno avuto necessità di tornare alla cura con l'ormone, mentre su 3 il trapianto di staminali non ha avuto alcun effetto. Per testare i risultati sono stati monitorati i livelli del C-peptide nel sangue, un valore che indica la capacità del corpo di produrre insulina. Le quantità risultavano aumentate in modo significativo a 24 mesi dal trapianto e si sono mantenute tali fino a 36 mesi, con un buon controllo glicemico.

Secondo i ricercatori, l'iniezione delle staminali avrebbe effetto nel contrastare la distruzione delle cellule che producono l'insulina. Per questo il trattamento con le staminali andrebbe bene solo nei pazienti in cui il diabete è stato diagnosticato da poco tempo. E «attualmente – precisa tuttavia il team di studiosi – l'unica terapia per chi è alle prese con il diabete di tipo 1. Saranno necessari altri studi e nuove prove per confermare il ruolo che questa terapia potrebbe avere nel cambiare la storia naturale della malattia», mandando una volta per tutte in pensione le iniezioni di insulina.

«Uno sguardo può vincere la solitudine»: è l'immagine usata per promuovere la grande opera di presa di coscienza popolare sul fine vita, lanciata il 20 marzo dalle tre reti – Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari e Retinopera – con il Manifesto «Liberi per vivere», sottoscritto da 38 tra associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali. Ne ha parlato anche il cardinale Bagnasco all'ultimo Consiglio permanente Cei, il 23 marzo, sottolineando che l'iniziativa «merita di essere da noi incoraggiata e sostenuta. Come vescovi non possiamo non avere a cuore il superamento di qualunque rassegnazione culturale». L'intero laicato cattolico italiano, dunque, si è mosso per questa iniziativa culturale e valoriale, tesa a contrastare il "pensiero unico" che sostiene la deriva eutanasi e a promuovere invece una vera cultura della vita, arricchendo il dibattito alla luce della ragione e della scienza, attraverso una riflessione serena e libera da contaminazioni ideologiche. Sono in stampa in queste ore i materiali predisposti per supportare gli incontri da allestire sul tema e per offrire spunti di riflessione a coloro che si impegneranno nella diffusione e nella discussione del problema. Saranno infatti presto disponibili in formato cartaceo una grande quantità di Manifesti valoriali, di poster promozionali, di dépliant-guida e di espositori. Questi materiali sono già scaricabili gratuitamente dal sito www.scienzaevita.org per la stampa in proprio e per l'utilizzo immediato nelle prime fasi della promozione. A breve saranno scaricabili anche dai siti delle singole associazioni, di molte parrocchie e dallo spazio web di tutti coloro che vorranno rendersi disponibili per farsi portavoce delle ragioni della vita a ogni livello.

Oltre alle associazioni, ai movimenti e alle nuove realtà ecclesiali, i materiali saranno inviati anche a case di cura, ospedali, scuole e università cattoliche, così da raggiungere il maggior numero di persone, credenti e non credenti, e da



Uno sguardo può vincere la solitudine.



incoraggiare un dibattito il più possibile costruttivo e rigoroso. Lo scopo dell'operazione infatti è la promozione di incontri su tutto il territorio nazionale, incontri che potranno svilupparsi secondo le più diverse angolazioni e nelle modalità più ampie, dispiegandosi in contesti eterogenei. La versatilità dei sussidi a disposizione è infatti uno strumento indispensabile in questo nostro tempo che esige linguaggi nuovi.

L'importanza di questa azione, di taglio educativo e culturale, è connotata alla necessità che la gente – cattolici e non solo – venga correttamente formata e informata sulla promozione della vita e sulla dignità

dell'uomo, coinvolgendo quante più persone possibile in un'autentica e moderna missione popolare che intercetti tutte le comunità parrocchiali. Sicuramente infatti, nello svolgimento dei lavori, grande spazio sarà dato alla catechesi sulla fine della vita, anche avvalendosi della serietà, della competenza e della preparazione di quanti, a vario titolo, operano all'interno delle diverse diocesi. Per ciò che riguarda i singoli sussidi, il volantino si compone di quattro distinte aree, che sviluppano però una linea di riflessione omogenea. I due testi in apertura sono dedicati alla «Forza del limite» e al «Dono della vita». Due testi base molto sintetici, ma ricchi di contenuti, l'uno dal profilo più marcatamente antropologico, l'altro dal carattere più esplicitamente catechistico. Se il primo si presta per l'avvio di incontri più culturali, anche con gli amici non credenti, il secondo può essere utilizzato come una vera e propria traccia per le catechesi di gruppo.

Il tema dello "sguardo" è il filo rosso che si snoda nei commenti e che sottolinea, anche attraverso le indicazioni di lettura suggerite, la segreta bellezza della vita e l'orizzonte della speranza cristiana, mai avulsa dalla relazione interpersonale. La tesi naturalmente correlata è quella dell'accettazione del limite della condizione umana, che, lungi dal rappresentare un ostacolo, si rivela una risorsa, stanando l'uomo dall'isolamento e ritrovando lo sguardo della solidarietà. Il Manifesto valoriale «Liberi per vivere», già diffuso al pubblico grazie ai principali mezzi di informazione cattolici e ora riproposto anche all'interno del dépliant, rileva l'evidenza della spinta dell'uomo per la vita, anche nelle condizioni di fragilità più gravi, rinnovando l'alleanza tra il singolo e la società che si esprime nell'appartenenza alla comunità umana. Sono inoltre ribaditi i tre grandi sì e i tre grandi no che stanno alla base di «Liberi per vivere»: sì alla vita, alla medicina palliativa, all'assistenza; no all'eutanasia, all'accanimento terapeutico e all'abbandono.

box Piùvoce.net, intellettuali sul fine vita

Nell'operazione culturale «Liberi per vivere», che punta a una coscientizzazione popolare sul tema della fine della vita, si inserisce la riflessione avviata dal sito Piùvoce.net (www.piuvoce.net) che ha dedicato un approfondimento alla «morte tra rimozione e sovraesposizione». Nell'editoriale del direttore, Domenico Delle Foglie («Possedere le chiavi della propria morte») si denuncia «lo scandalo intellettuale e morale dei moderni» incapaci di percepire la vita come relazione. Nel dibattito intervengono intellettuali cattolici come Roberto di Ceglie, Giacomo Samek Lodovici, Francesco Agnoli, Maria Teresa Russo e Roberto Cipriani.

frasi sfatte

Gli embrioni spiegati a noi ignoranti

«Le staminali embrionali già esistenti e che si studiano nei laboratori non sono persone. E per molti non lo sono nemmeno le blastocisti in vitro». Elena Cattaneo, «Repubblica Salute», 9 aprile

Quella della dottoressa Cattaneo, dell'Università di Milano, è il parere autorevole di un'addetta ai lavori. Peccato che neanche lei sappia resistere all'impulso di denigrare chi è di diverso parere. Titolo: «Polemiche basate sull'ignoranza». Si può discutere da pari a pari con un "ignorante"? No. L'intelligente Cattaneo discuterà per conto suo. Ad esempio spiegherà a se stessa quando si può parlare di persona. L'embrione non lo è; neanche la blastocisti. Può cortesemente indicare, a noi

ignoranti, la linea di demarcazione? Ma forse per lei è la domanda a essere irrilevante. «Quand'anche per qualcuno fossero persone, non cambia il fatto che giacciono a migliaia nei congelatori. Inutili? Dimenticate? Qual'è il peso del "non fare"?». Qualcosa non torna. Se anche fossero persone, ormai son lì, quindi usiamole... Abbiamo capito bene? A proposito, dottoressa, "qual è" si scrive senza apostrofo: perfino degli ignoranti come noi lo sanno (e nel dubbio c'è il correttore di word). (T.G.)

Belgio

Eutanasia sui bimbi, la pressione dei media spinge il fronte del sì



Dal 2002, anno della legalizzazione dell'eutanasia, in Belgio la discussione sui criteri di applicabilità si è periodicamente animata.

Oggi, dopo che una donna novantatreenne, Amelie, ha ottenuto di essere "aiutata a morire" nonostante fosse in ottima salute fisica, e mentre si discute animatamente dell'opportunità per i pediatri di procedere all'eutanasia per i minori, non sembra allentarsi la costante pressione per una revisione in senso permissivo della legge. Alle prime proposte parlamentari per l'estensione dell'eutanasia ai minori, già avanzate nel 2008, oggi si affianca un forte movimento di opinione che si basa sull'assunto che, pur non essendo prevista dalla legge, di fatto per i pediatri la scelta dell'eutanasia è una pratica diffusa. José Ramet, presidente della Società belga di Pediatria e segretario generale dell'Accademia Europea di Pediatria, ha dichiarato che «un'estensione della legge, a determinate condizioni, sarebbe positiva». Dello stesso avviso è Yvon Englert, professore di Etica medica presso l'Università Libera di Bruxelles, secondo cui «in certe condizioni è meglio che il medico possa compiere un gesto attivo che permetta la buona morte». Opinioni raccolte dal quotidiano *Le Soir*, affiancate a un lungo reportage che raccontava esperienze sul campo e a una voce fuori dal coro, quella del professor Hermann Nys, del quale sono state riprese alcune affermazioni fatte sul settimanale di medicina *De Huisarts*. Nys, professore di Diritto della medicina e direttore del Centro di etica e diritto biomedico presso l'Università di Lovanio, ha espressamente dichiarato che la legge sull'eutanasia è disastrosa.

Secondo il professor Nys, mai come adesso il divario tra il diritto e la pratica è stato così ampio, nonostante uno dei principali argomenti a favore della legalizzazione dell'eutanasia fosse proprio la necessità di accordo tra ciò che i medici fanno e ciò che la legge consente. Basti pensare, sottolinea Nys, che la legge specifica che debba essere un medico a praticare l'eutanasia, mentre risulta che spesso sono gli infermieri a dover compiere il "lavoro sporco". Inoltre, sempre secondo la legge, la richiesta di eutanasia deve essere redatta in forma scritta, ma sempre più frequenti sono i casi in cui si reputa sufficiente la volontà espressa oralmente. A queste cattive pratiche si associano anche percezioni distorte di quanto prevede la legislazione attuale: in essa non si parla mai di diritto all'eutanasia, mentre ormai è diffusa la sensazione che l'eutanasia si possa richiedere ed esigere in ogni circostanza. Addirittura, prosegue il professore, ormai non è più necessario cambiare la legge: sono sufficienti campagne mediatiche orchestrate in modo opportuno per raggiungere gli obiettivi voluti. Uno schema, quello del frastuono sui media, ormai collaudato. In Belgio e non solo.

Lorenzo Schoepflin

di Tommaso Gomez

È «fuga per la libertà». O aborto?



Il pregio di Zapatero è di mettere tutti d'accordo. Anzi no. Titolo del *Corriere della sera* (7 aprile): «Mille pro, duemila contro. La guerra degli scienziati. L'interruzione di gravidanza e la riforma Zapatero». Un bel progresso: c'è "guerra" e non "crociata". Scrive Elisabetta Rosaspina, corrispondente da Madrid: «Da una parte, gli oltre duemila firmatari della Dichiarazione di Madrid, un documento che si oppone, con argomenti scientifici, alla legittimazione dell'aborto fino alla ventiduesima settimana di gestazione, la nuova normativa attualmente allo studio del governo Zapatero. E di fronte, un altro migliaio abbondante di ricercatori che, in pochi giorni, si sono coalizzati attorno a un manifesto per denunciare "la crescente utilizzazione ideologica e di parte della scienza" in campagne dalle connotazioni troppo opinabili». In pratica i mille danno dell'ignorante ai duemila, un po' come fa la dottoressa Cattaneo (vedi "frasi sfatte" qui sopra). Ma qual è l'affermazione ideologica e di parte che i mille

coraggiosamente denunciano? Qual è la base della Dichiarazione di Madrid? «La vita di un essere umano inizia con la fecondazione, quando si costituisce l'informazione genetica propria di ogni vita umana». Non trovate tutto ciò terribilmente, insopportabilmente ideologico e di parte? Noi no, ma non importa. *Corriere della sera*, stessa pagina: «I viaggi per l'aborto in Svizzera. Una donna su tre è italiana». Scrive Elvira Serra: «Nel 2008 in Ticino sono stati fatti 682 aborti, con un incremento dell'11,25% rispetto all'anno precedente. Nel 33% dei casi le donne erano residenti "all'estero". Quelle che vivevano (e speriamo siano ancora in vita, ndr) nel nostro Paese erano 221. Cinque anni prima, nel 2003, il "turismo" aveva interessato 78 donne».

Vanno all'estero per due motivi: la Ru486 – in Svizzera l'attesa è molto più breve – e le maggiori garanzie di privacy. Il *Corriere* riporta l'ampio commento di Silvio Viale («Preferiscono spendere da 400 a 600 euro oltre confine piuttosto che fare le code nei nostri consultori, dove c'è sempre qualcuno che ti può riconoscere o ricordarsi di te. E poi sono donne che non vogliono rischiare la corsa contro il tempo dei pochi ospedali

che oggi importano l'Ru486») e quello più stringato di Basilio Tiso, direttore sanitario della Mangiagalli di Milano («In quei numeri ci vedo semplicemente la voglia di abortire lontano da casa, di nascosto»).

Passano cinque giorni e l'Unità ospita un intervento di Luigi Manconi e Andrea Boraschi che per tre quarti è un copia-incolla del *Corriere*, con Viale ma senza Tiso, e con qualche inserto avvelenato, come questo: le donne in Svizzera troverebbero «un'efficienza sanitaria altrimenti sconosciuta e la presenza di un personale medico non tentato dall'obiezione di coscienza». Che l'obiezione di coscienza, e non l'aborto, fosse una "tentazione" mai l'avremmo pensato. Grazie del pregevole spunto di riflessione. E grazie della conclusione che nega si tratti di turismo: «Siamo in presenza, piuttosto, di un cercare soccorso, di un rifugiarsi altrove, di una sorta di "fuga per la libertà"». Grande. Beppino Englaro story. *Liberazione* anticipa il suo intervento su *Micromega*. Comprendiamo il dolore e l'amarezza dell'uomo, ma quando scrive di «sciame di voci contrarie e armate del pungiglione della menzogna mascherata da informazione e fede» l'amarezza è tutta nostra.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 23 aprile

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483